REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Ripresa la trattativa tra i partiti

Il bilancio regionale è ancora il nodo politico da sciogliere

Illustrato dal presidente Ciaffi alla stampa - Venarucci del PRI: « Con l'approvazione del bilancio deve concludersi la verifica »

ANCONA — Il presidente della Giunta regionale, Adriano Ciaffi, nel corso di un incontro per presentare alla stampa il bilancio pluriennale, ha detto ieri che il dibattito tra i partiti deve entrare nel merito dei problemi, non limitarsi a critiche generiche sull'operato della Giunta: « La polemica — ha detto — non va a beneficio dell'intesa », ed ha sollecitato l'impegno dei partiti della maggioranza a cogliere l'occasione dell'approvazione del bilancio per scegliere insieme la strada della programmazione

Un invito giusto, che è quanto anche i comunisti chiedono e per questo avanzano proposte di modifica del bilancio (presenteranno un documento specifico). Il fatto che accende la polemica politica, allo stato attuale, è un altro: concludere la trattativa per la verifica contestualmente alla discussione sulle scelte di bilancio. Non si puo pensare di *rinviare* (e la parola ricorre davvero troppo spesso in questo periodo) la soluzione del nodo politico a dopo l'approvazione del bilancio.

Dice l'assessore repubblicano Patrizio Venarucci: « Riteniamo che la discussione debba andare di pari passo. Il bilancio è un grosso nodo politico, per cui non si può dire che solo dopo il voto sul bilancio, si definirà il quadro politico generale della Regione Marche. Il Partito repubblicano ritiene che la scadenza del bilancio alla fine di marzo debba chiudere la partita politica ancora aperta ». Difatti le scelte di spesa e programmatiche hanno bisogno di solide garanzie di applicazione e di una futura coerenza politica. Altrimenti tutto rischia di snaturarsi ed il rinvio coincide sempre di più con una effettiva paralisi della Regione. Proprio su questo punto sono forti le preoccupazioni del PCI, di fronte ad un pericolo reale — ormai presente — di un generale logoramento della stessa autorevolezza del governo regionale.

Lo stesso presidente Ciaffi, del resto, non ha sottaciuto le difficoltà del momento, i disagi politici di cui la giunta non può che risentire. « Ci sono carenze — ha ammesso — ma noi intendiamo muoverci per applicare coerentemente i punti programmatici che questa maggioranza si è data. A nulla servirebbe tuttavia questo impegno, se venisse a mancare l'apporto di tutti i gruppi del consiglio ». E' possibile però rinunciare ad affrontare il nodo politico (o a rinviarlo *sine die*)?

Il PCI ha dato intanto un giudizio positivo sulla ripresa della trattativa tra i partiti; la riunione di ieri l'altro ha messo a punto alcuni degli impegni programmatici collegati al bilancio pluriennale (si sono trovati anche punti di contatto). E tuttavia il PCI non nasconde le sue preoccupazioni, che sono reali, non dettate da interessi di partito o da improvvise quanto improbabili insofferenze

I tempi e le condizioni per dare alla Regione un governo più efficiente ed unitario — ritiene in sostanza il PCI — vanno esaminati insieme e subito, polchè i ritardi, in queste condizioni, possono avere un prezzo troppo alto

Assemblea ad Ascoli

partiti-amministratori

Come bisogna spendere i fondi della Cassa per il Mezzogiorno

ASCOLI PICENO — Sulla destinazione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno nell'Ascolano continua intenso il dibattito tra le forze politiche e gli amministratori locali. La questione della tangenziale sud di Ascoli non è che un aspetto della più complessa problematica della Cassa per il Mezzogiorno, anche se per molti versi la tangenziale rappresenta la cartina tornasole tra chi vuole continuare la vecchia e disastrosa politica perseguita in passato dalla Cassa e chi, invece, come i comunisti, i sindacati, categorie sociali e produttive ecc., è preoccupato di spendere bene e con rigore le poche risorse nazionali disponibili in questa difficile situazione economica del Paese.

Gli stessi progetti speciali della Cassa, d'altronde, a partire dall'ormai famoso progetto per le zone interne, sul conto del quale si vuole realizzare la tangenziale-sud di Ascoli, stabiliscono con chiarezza che gli investimenti debbono andare prioritariamente in direzione dei settori produttivi e della occupazione stabile, e non in opere come certe strade, molto costose e spesso, se non sempre, inutili.

Di questi temi, l'altro ieri si è discusso in un convegno indetto a Comunanza dalla Comunità Montana dei Sibillini. Erano presenti sindaci della montagna, consiglieri regionali, dirigenti provinciali della Democrazia Cristiana, ed il professor Serrini del Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno. Le presenze piuttosto a senso unico denotavano già un limite organizzativo dell'incontro.

Ma l'aspetto più preoccupante del convegno è stato quello del revival della strada pedemontana, caldeggiata negli anni passati dalla Democrazia Cristiana, e l'altro ieri ripresa con pervicacia da esponenti autorevoli di quel partito, come Cristiani, Saldari, Eleuteri, ed altri. Sicché la stessa legittima richiesta della Comunità Montana dei Sibillini di profonde modifiche della strada Picena, particolarmente nel valico di Croce di Casale, finisce col perdere vigore e legittimazione all'interno di un discorso di recupero delle zone interne, perché va a confondersi con l'ennesima arteria stradale, la pedemontana, che la Cassa non vuole più finanziare

Ma il braccio di ferro della DC ascolana continua anche, e si fa ogni giorno più rozzo e indisponibile al dialogo, come dimostrano gli ultimi interventi sulla stampa di personaggi ascolani di quel partito, in tema di tangenziale-sud (ricordiamo gli attacchi personali rivolti al compagno Paolo Menzietti, vice presidente dell'amministrazione provinciale). La democrazia cristiana ascolana mostra di non voler prendere in considerazione neppure la proposta mediatrice formulata dal presidente della giunta regionale delle Marche Adriano Ciaffi circa un dimezzamento dell'opera (da due ad una carreggiata).

Come gli operai si confrontano con i problemi del paese / 1 - Cantiere navale

L'impegno politico non è solo quello sindacale

La fabbrica, gli operai e la crisi: tre termini che hanno rappresentato in questi anni 1970 il riferimento obbligato non più solo per gli economisti. Con questi termini ha sempre di più coinciso anche la « politica ». Ecco una affermazione emblematica di un lavoratore della « Benelli » di Pesaro, Rino Gessi, raccolta durante la conferenza operaia di Pesaro: « La classe operaia sta dimostrando da tempo e con i fatti il proprio impegno per il risanamento del paese, per portarlo fuori dalla crisi e dall'inflazione. Sono convinto che i gravi problemi dell'economia e della difesa delle istituzioni democratiche possono essere risolti con uno sforzo unitario. Noi siamo pronti a fare nuovi sacrifici, ma vogliamo essere garantiti da un governo in cui ci riconosciamo davvero ».

Dietro queste parole, c'è una volontà politica chiara ed anche la manifestazione esplicita di una funzione dirigente degli operai.

Ma quanti lavoratori, dentro le fabbriche delle Marche, sono in grado di misurarsi con la « politica », ovvero quanti riescono a rompere con una logica (molte volte angusta e di retroguardia) legata all'aziendalismo e alla difesa categoriale? C'è da dire che la crisi — specie in settori facilmente vulnerabili come da noi — da un lato impone una battaglia obiettiva di difesa dall'altro da ossigeno ai particolarismi, all'individualismo. E' vero però che ci sono segni nuovi; basti riferirsi intanto allo straordinario dibattito (e al consenso) prodotto dalla consultazione sul documento della Federazione nazionale CGIL CISL-UIL; alla nuova spinta che viene dai consigli di fabbrica e dalle organizzazioni politiche presenti nei luoghi di lavoro; il vivo e per molti versi nuovo dibattito che si è svolto tra gli operai comunisti in vista della conferenza nazionale di Napoli.

Non sono più una rarità le prese di posizione di tutti i gruppi politici organizzati su argomenti quali, il governo, il terrorismo, ecc. Però: quanto si discute nelle fabbriche della situazione politica alla Regione, organi di programmazione e di organizzazione dello sviluppo economico delle Marche? Quanto si lavora, politicamente per spingere in avanti la « verifica » che coincide ormai con il nodo fondamentale del bilancio poliennale? Sono domande legittime. Cercheremo — con una ricognizione per forza di cose parziale — di approfondire questi temi insieme ai protagonisti: gli operai. I nostri primi interlocutori sono i lavoratori dei cantieri navali.

Spesso si crea una frattura tra militanza nel sindacato e nei partiti La difesa del posto di lavoro « imprigiona » i lavoratori in una logica aziendale

ANCONA — Il Cantiere navale, la maggiore industria della regione, può senza dubbio rappresentare un primo termometro giusto, o per lo meno indicativo, di come oggi si fa politica nei luoghi di lavoro, di come gli operai si organizzano. L'appuntamento con alcuni membri del Consiglio di fabbrica è stato fissato per il primo pomeriggio, subito dopo la sosta per il pranzo. Aspettiamo l'uscita dei lavoratori fuori la grande mensa, che sorge proprio di fronte al complesso navalmeccanico. Per entrare c'è qualche difficoltà: servono permessi, si devono compilare cartellini, telefonate in Direzione. Alla fine, via libera.

All'interno, la grossa fabbrica metalmeccanica appare ancora più maestosa. Lamiere lunghe decine di metri, capannoni che assomigliano ad hangar per aerei, gru con braccia gigantesche. Prima di arrivare alla sede del consiglio di fabbrica entriamo in alcuni reparti. Ancora non è ripreso il lavoro pomeridiano e gli operai entrano alla spicciolata. Un operaio occupato alla officina meccanica (qui si producono motori navali) ci illustra le varie fasi di lavorazione. E' un reparto dove ancora la professionalità ha un grosso peso. Al centro dell'officina spicca un *mastodontico motore*, alto come un edificio a due piani.

Discussione animata

Una volta ultimato e provato, sarà smontato pezzo per pezzo e trasportato a Palermo.

Alle due meno cinque la sirena segnala la ripresa del lavoro del secondo turno. La piccola stanza che ospita le rappresentanze sindacali si trova in una vecchia palazzina, proprio al centro del cantiere. Un locale con un telefono, una macchina da scrivere, qualche manifesto e foto di manifestazioni significative della Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

« Quella lì — dice il compagno Caprari, indicando una grossa foto — è l'approvazione dell'accordo aziendale del marzo del '74 ».

Incontriamo qui, i due operai distaccati del Consiglio di fabbrica, assieme ad altri lavoratori (due sono attualmente in attesa lavoro per motivi di salute). E' in corso una discussione piuttosto animata con alcuni del settore saldatura: si parla di passaggi di categorie e di spostamenti all'interno del reparto.

Rompiamo il ghiaccio. Come si fa politica in fabbrica, come si è organizzati? Ci risponde per primo Gabriele Cernieri, del consiglio di fabbrica, aderente al GIP-DC: « Devo dire la verità; quando affronto questi argomenti, mi devo sdoppiare, perché all'interno del consiglio di fabbrica, specie dopo la stagione di lotte del '69 è emerso uno spirito unitario, mentre come militanti delle diverse componenti politiche operanti in fabbrica, troviamo delle barriere e delle difficoltà a lavorare insieme ».

Collegamento con l'esterno

Alfredo Caprari, tracciatore, da 25 anni al Cantiere, segretario della sezione PCI del CNR, è ancora più esplicito: « Siamo ancora carenti per quanto riguarda la nostra autonoma iniziativa politica. Non riusciamo, per esempio, a collegare la nostra azione con l'esterno, con il sociale. Non sempre riusciamo ad individuare nell'ente locale o nella Regione gli interlocutori validi e rimaniamo prigionieri di una logica strettamente sindacale ed aziendalistica ».

Al cantiere dorico le formazioni politiche più attive (a parte una piccola ma « rumorosa » presenza di gruppi extra-parlamentari) sono la DC, organizzata nei Gruppi di Impegno Politico, il PSI con i Nuclei aziendali ed il PCI con una propria sezione. Il GIP, ci riferisce Cernieri, ha 280 iscritti. « Non abbiamo comunque, una grande organizzazione — ammette — le nostre riunioni sono abbastanza episodiche. Ci muoviamo poi in un clima a volte ostile, perchè ci si addossano le responsabilità e le colpe governative ».

Tutti i partecipanti alla discussione ammettono tranquillamente che il confronto politico avviene più a livello personale, che attraverso gli organismi aziendali. Il compagno Caprari precisa comunque che la sezione comunista ha sempre ricercato la collaborazione e l'incontro con il NAS ed il GIP-DC, ma dice che non si riesce a stabilire rapporti continuativi.

La sezione PCI del CNR (285 iscritti, un giornale mensile, « Il Faro ») ha organizzato negli ultimi mesi tavole rotonde su temi specifici (un incontro con i parlamentari Ceravolo e Guerrini sulla cantieristica) o su argomenti più spiccatamente politici, come l'astensione al governo Andreotti. « Molte volte — prosegue Caprari — le nostre riunioni sono aperte, ma non sempre gli altri operai partecipano. Le iniziative stentano a concretizzarsi; con i compagni socialisti, ad esempio, ci siamo visti solo un paio di volte ».

Fabio Fida, da 26 anni occupato al cantiere, aggiustatore, e fonditore, iscritto al NAS (conta attualmente 85 iscritti) ammette che rispetto agli anni passati oggi si fa più politica: « Noi durante il centro-sinistra, dobbiamo dirlo, abbiamo vivacchiato e solo adesso cerchiamo di aprirci e di organizzarci all'interno del cantiere ».

Il clima è senza dubbio cambiato e si respira un'aria diversa. L'impegno sindacale, la stessa acutezza della crisi, hanno allargato i margini di agibilità politica. Ma si ha nello stesso tempo la sensazione che proprio in fabbrica la crisi abbia prodotto alcuni fenomeni negativi su cui riflettere. L'insicurezza, la stessa difficoltà a mantenere il posto di lavoro hanno forse contribuito ad innestare processi particolaristici, viziati a volte da logiche aziendalistiche. Eppure si avverte chiaramente un livello di coscienza superiore rispetto ad altre categorie di lavoratori. Certo è che i temi in discussione, che possono dare il segno del cambiamento, travalicano l'aspetto strettamente rivendicativo. Per affrontare i nodi dell'assenteismo, della riconversione industriale, della mobilità o fenomeni sociali e politici terribili, come il terrorismo, la disoccupazione, la disgregazione, occorre che anche dalle fabbriche parta un « messaggio nuovo », in un clima che sfrutti al massimo l'unità tra le diverse componenti politiche popolari.

Marco Mazzanti

Oggi ad Ancona assemblea cittadina

I problemi di Medicina escono fuori dai cancelli dell'ateneo

All'incontro invitati amministratori, partiti, sindacati, Leghe, consigli di quartiere e autorità universitarie

ANCONA — L'assemblea generale degli studenti di Medicina dell'università di Ancona, in agitazione da un mese, ha indetto per oggi (inizio ore 9,30) una conferenza-dibattito cittadina per illustrare e discutere la situazione dell'ateneo dorico — in particolare della facoltà di Medicina e chirurgia — la sua gestione democratica e la necessità di una didattica rispondente ai bisogni di salute della popolazione. All'incontro sono stati invitati, tra gli altri, amministratori regionali provinciali e comunali, rappresentanti delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali e delle Leghe dei giovani disoccupati, i consigli di quartiere, le autorità universitarie. Gli studenti intendono portare a conoscenza di tutta la cittadinanza il grave stato dell'università di Ancona, dovuto anche alla gestione del rettore Felice Santagata (di cui si chiedono e dimissioni) e dello schieramento di forze che lo sostiene.

Intanto una prima, importante presa di posizione su tutta la vicenda è venuta dai lavoratori anconitani. La Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha infatti espresso la propria solidarietà agli studenti in lotta, sottolineandone la maturità politica e il carattere democratico, teso al libero confronto e a rifuggire logiche di scontro anche violente, di cui purtroppo tanti esempi vengono da altre scuole ed università italiane.

I lavoratori ritengono giusti gli obiettivi che sono alla base della lotta, « a partire dalla richiesta — è detto nel comunicato della federazione — di una selettività non pregiudiziale e fine a se stessa, anacronistico retaggio di un mondo superato, ma che sia al contrario verifica di una preparazione scientifica e professionale in rapporto ad un nuovo ruolo della Medicina e del medico ». La stessa richiesta di costituire condizioni paritetiche tra professori e studenti, con funzioni di analisi, proposta e verifica costituisce un mezzo per quanti operano all'interno dell'università per una sua ripresa: « il rifiuto di tale richiesta — continua ancora il comunicato — nonché tentativi di un suo svuotamento, dimostrerebbero una miope indisponibilità al dialogo e al confronto da parte del consiglio di facoltà ».

Sulla vicenda del rettore Santagata e sulle scelte più opportune riguardanti il governo dell'università di Ancona, la federazione Cgil, Cisl, Uil ritenendo che « l'obiettivo più importante in questo momento sia quello di giungere ad un confronto fra rettore, studenti, lavoratori e forze sindacali sul programma di gestione », dichiara la sua disponibilità ad un incontro e chiede di essere convocata in tempi brevi.

La risposta dei cittadini all'aggressione contro le lavoratrici della « Rocca »

In piazza a Sant'Agata per dire basta alle prepotenze padronali

Nel corso del comizio è intervenuto tra gli altri il compagno Raspugli, il sindacalista picchiato con due operaie - Comunicato unitario dell'amministrazione, partiti e sindacati

PESARO — La popolazione di Sant'Agata Feltria si è stretta attorno alle operaie della « Rocca » in una grande manifestazione di solidarietà e di lotta, come mai si era verificato in questa estrema propagine della provincia di Pesaro e Urbino. « Anche in questa zona del Montefeltro si sta cambiando pagina »: con questa affermazione, il compagno Amato Raspugli, il dirigente sindacale aggredito insieme ad alcune operaie che presidiavano il calzaturificio di Sant'Agata, ha illustrato il significato politico di una manifestazione che ha saputo coagulare i partiti, le forze sociali di ogni orientamento, i giovani. Proprio la presenza giovanile ha caratterizzato la manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali per respingere con fermezza la grave provocazione di lunedì, ma anche per sollecitare un impegno comune verso l'obiettivo dello sviluppo programmato della zona, tale da fornire certezze al futuro delle popolazioni.

Una richiesta della quale soprattutto i lavoratori e i giovani (tantissime le ragazze) si sono fatti portavoce durante il concentramento nella piazza principale e lungo il combattivo corteo che ha attraversato il centro di Sant'Agata Feltria. Ma la richiesta dei manifestanti ha trovato positiva accoglienza nella totalità dei cittadini. Numerose e significative le prese di posizione contro il teppistico episodio e di sostegno alle lotte per una soluzione rapida e soddisfacente della vertenza delle operaie della « Rocca » che, da mesi non percepiscono il salario. Solidarietà anche per la giovane Silvana Peruzzi, duramente percossa e che dovrà restare ancora alcuni giorni in degenza ospedaliera. La giovane ha ricevuto la visita della compagna Maria Pecchia, deputato del PCI.

Alla manifestazione hanno aderito i partiti democratici (PCI, DC, PSI) che hanno diffuso un comunicato unitario insieme alla amministrazione comunale e ai sindacati CGIL, CISL, UIL. Erano presenti delegazioni della confederazione italiana agricoltori, una rappresentanza della scuola media statale: oltre alle fabbriche anche artigiani e commercianti hanno sostenuto l'iniziativa sindacale: tutti i negozi sono rimasti chiusi per l'intera mattina. Hanno diffuso comunicati il consiglio di fabbrica dell'INDEL e la locale comunità della parrocchia. Presenti alla manifestazione numerosi giovani della FGCI con un grande striscione.

A conclusione del corteo, hanno parlato nella piazza di fronte alla sede civica il sindaco Polidori, i sindacalisti Raspugli e Fulvi a nome della federazione unitaria. Significativo il saluto portato a nome degli studenti e dei lavoratori della scuola media statale di Santéagata Feltria dalla preside della scuola.

I cittadini discutono le nuove tariffe proposte per il metano

ANCONA — Oggi si riuniranno i rappresentanti di tutti i consigli di quartiere cittadini nella sala consiliare per discutere le proposte avanzate dall'amministrazione comunale per le tariffe per il metano a fasce di consumo. Partito da una proposta iniziale dell'Azienda Servizi, il nuovo sistema tariffario è stato discusso prima in giunta, poi nell'apposita commissione consiliare (dove è stata perfezionata con il contributo di tutti) ed è passata infine all'esame delle singole assemblee di quartiere, dove è stata dibattuta.

Prima di passare all'esame delle proposte dell'amministrazione è necessario sottolineare che con le nuove tariffe verranno salvaguardati i redditi di chi usa meno di 1500 metri cubi all'anno (oltre il 70% degli utenti « promiscui ») e che proprio in virtù di queste l'azienda ha approvato all'unanimità il bilancio, presentandolo in pareggio, per la prima volta da quando è sorta. E veniamo alle proposte. Prima della crisi energetica, il metodo seguito da tutte le aziende era quello tendente alla incentivazione dei consumi: a maggiori prelievi corrispondeva un costo minore. Oggi, in base anche al provvedimento CIP (n. 32 del 1977), tale metodo è stato sostituito da quello del costo standard, che comporta criteri diametralmente opposti ai precedenti e che prevedono, assicurati determinati scaglioni (rispondenti a medie necessità di riscaldamento) a tariffe non elevate, inasprimenti tariffari per quei consumi indicanti non più necessità, ma spreco; per cui man mano che i consumi salgono, aumentano anche le tariffe. Il limite entro cui queste non comportano per l'utente maggiorazioni di spesa è fissato in 1500 metri cubi di gas all'anno.

Riguardo alla situazione finanziaria dell'Azienda le proposte avanzate dall'amministrazione tendono a fermare l'accumularsi del deficit — giunto a 6 miliardi — agendo in due direzioni: contenere i costi e contemporaneamente aumentare i ricavi. Ciò è possibile da una parte tramite una ristrutturazione dell'organizzazione aziendale, per la quale è in corso un confronto e una trattativa con le organizzazioni sindacali; dall'altra, tramite un adeguamento ai costi, in continua ascesa, di tutte le fonti di entrata (prezzo degli allacci, depositi cauzionali richiesti agli utenti, spese di contratto, tariffe). Le tariffe proposte tuttavia non comportano aumenti generalizzati: per alcune fasce di consumo si prevedono anzi lievi diminuzioni.

Teppisti appiccano il fuoco alla Standa di Macerata: lievi i danni

MACERATA — Ancora un atto di teppismo a Macerata, turbata nelle ultime settimane da una serie di provocazioni volte ad innescare in città un clima di tensione e di insicurezza. L'altra notte, verso le 23, alcuni sconosciuti hanno preso di mira i magazzini « Standa », posti lungo la centralissima via Garibaldi. Dopo aver fatto filtrare del liquido infiammabile sotto una delle porte di ingresso che si affacciano sul retro, lungo le « mura da tramontana », gli sconosciuti hanno appiccato il fuoco e si sono dati alla fuga dopo aver tracciato sulle pareti alcune scritte inneggianti ai NAP. Fortunatamente le fiamme, alimentate da non più di un paio di litri di benzina, si sono ben presto esaurite da sole, una volta consumatosi il liquido infiammabile. Pressoché irrilevanti i danni: è stato danneggiato solo un bancone del magazzino.

Sul grave atto di teppismo, verificatosi a poche settimane dal lancio di due bottiglie incendiarie contro la sede della DC e del comando dei Carabinieri, il consiglio dei delegati della CGIL-CISL-UIL della « Standa » ha emesso un fermo comunicato di condanna in cui tra l'altro si afferma: « La cosa più grave è che ancora una volta ci troviamo di fronte a un grave attacco nei confronti dei lavoratori, i quali hanno rischiato di perdere momentaneamente il posto di lavoro e il salario, dal momento che per tale settore non è prevista la cassa integrazione ».

Movimentata seduta del consiglio comunale

A Camerino assessore dc si dimette per protesta Il partito insiste: si tratta di motivi personali

L'assessore alla sanità Cerretti ha accusato la giunta di falso in atto pubblico e di antidemocraticità - PCI e PSI chiedono le dimissioni dell'amministrazione

CAMERINO — In una movimentata seduta del consiglio comunale di Camerino si è discusso delle dimissioni dell'assessore dc alla sanità, Paolo Cerreti: l'assessore ha manifestato insofferenza per il lavoro all'interno della giunta e l'ha accusata di disorganicità ed estemporaneità nelle scelte effettuate, della esistenza di un clima antidemocratico, spinto fino alla mancanza di rispetto della dignità umana. Ma il motivo principale che ha indotto l'assessore Cerreti a tale atto va ricercato in una vicenda dell'estate scorsa. In una riunione del 24 agosto '77 si discusse circa un incarico da conferire per coprire il ruolo di assistente presso l'asilo nido. Ci fu una proposta del Cerreti tendente a non assumere precipitosamente personale, ma di incaricare temporaneamente una dipendente comunale per poi indire un regolare concorso.

La giunta (forse per la abitudine clientelare?) non accolse tale suggerimento, però si pronunciò per la non effettuazione di alcuna assunzione. Successivamente apparve una delibera (datata 24 agosto '77) che rovesciava i termini della questione: in quella riunione gli assessori, all'unanimità, si sarebbero pronunciati per l'assunzione. Da qui l'accusa di falso in atto pubblico sostenuta dal Cerreti (da notare che, successivamente, la commissione provinciale di controllo ha bocciato tale delibera per altri motivi).

Fin qui i precedenti. Nella ultima riunione del consiglio comunale la DC ha sostenuto una singolare tesi: le dimissioni del Cerreti sarebbero dovute a motivazioni di carattere personale e non politiche. Alcune considerazioni a questo proposito: sono forse motivazioni personali quelle per cui un fatto, falso in atto pubblico, può essere punito anche con alcuni anni di reclusione? C'è materia forse per un intervento della magistratura. Sono, inoltre, motivazioni di carattere personale le accuse di antidemocraticità rivolte alla giunta? Fatto sta che tale interpretazione è stata respinta in sede consiliare, da comunisti e socialisti, che hanno sottolineato l'inevitabilità delle dimissioni dell'intera giunta (i socialisti hanno anche chiesto una commissione d'inchiesta) per poter aprire una nuova fase di collaborazione che superasse l'attuale assetto politico (giunta DC e PRI) per poter arrivare ad un coinvolgimento di tutte le forze democratiche.

Non prendendo in considerazione le proposte espresse dall'opposizione e nel più completo isolamento politico (sia i comunisti che i socialisti infatti al momento della votazione hanno abbandonato l'aula) la DC ha proceduto nell'accoglimento delle dimissioni dell'assessore Cerreti.

Da oggi ad Ancona la conferenza regionale della Confederazione italiana coltivatori

La nuova unità del mondo contadino

Il lungo processo di unificazione durato oltre due anni - L'impegno della Federmezzadri CGIL, della Alleanza e di gran parte dell'UCI - Un lungo patrimonio di lotta che si collega alle nuove esigenze

ANCONA — Oggi presso il salone dell'Amministrazione provinciale di Ancona, si svolgerà la conferenza regionale della Confederazione Italiana Coltivatori. Come è noto, questa organizzazione nasce dopo un processo «costituente» durato oltre due anni che ha visto l'impegno e la confluenza di grandi organizzazioni come la Federmezzadri - CGIL, L'Alleanza dei Contadini e grande parte dell'UCI.

In molti luoghi d'Italia hanno aderito organizzazioni locali d'ispirazione, oltreché comunista e socialista, anche cattolica, repubblicana e socialdemocratica.

La Conferenza marchigiana è stata preceduta dalle quattro assemblee provinciali, da 19 conferenze di zona, che costituiranno insieme ai Comitati regionali le strutture fondamentali della nuova organizzazione, da centinaia di riunoni e assemblee che hanno visto la partecipazione di migliaia di contadini, di giovani iscritti alle liste dei disoccupati, di aderenti alle cooperative agricole, di tecnici agrari, economisti, di uomini di cultura. Alla Conferenza regionale parteciperanno oltre 200 delegati eletti nelle assemblee provinciali ed anche invitati del mondo extra-agricolo. I lavori saranno introdotti dal compagno Salvio Ansevini. Concluderà i lavori Giorgio Veronesi, della Presidenza Nazionale.

Si apre oggi ad Ancona la conferenza regionale della Confederazione Italiana Coltivatori (Confcoltivatori). Dopo il congresso di fondazione che si è svolto a Roma nel mese di dicembre la nuova organizzazione va prendendo corpo in tutta la realtà del Paese. Si chiude così una fase del processo unitario che è andato sotto il nome della « Costituente Contadina » e che si è sviluppata attraverso una varietà di iniziative sulle questioni fondamentali del rinnovamento delle campagne.

La nuova organizzazione dei coltivatori acquisisce il patrimonio di lotte di elaborazione politica, di quadri, di organizzazioni gloriose, come l'Alleanza dei Contadini gran parte dell'UCI e della Federmezzadri - CGIL, che specie nelle Marche costituisce uno dei punti di riferimento decisivi di tutto il movimento operaio, ancora oggi impegnato per il superamento di rapporti di proprietà feudali, come la mezzadria.

La Confcoltivatori nasce, però, per cogliere anche le novità che sono maturate in questi anni e che costituiscono il risultato delle battaglie del movimento contadino e più in generale dei lavoratori. Uno sviluppo programmato della agricoltura collegato a un intervento finanziario dello Stato non più assistenziale, ma pianificato e con obiettivi pluriennali; lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo; la attuazione delle direttive CEE, sono questioni che impongono una svolta verso una nuova imprenditorialità contadina che pone il coltivatore in una collocazione nuova e centrale, non solo come produttore ma come protagonista attivo del rinnovamento e della direzione della società.

Ecco la questione centrale e per certi aspetti nuova che propone la Confederazione Italiana Coltivatori: rapporto positivo fra coltivatore e Stato delle autonomie fra coltivatore, classe operaia e società nel suo complesso. Il tratto fondamentale della Confcoltivatori, è, dunque, quello della autonomia e dell'unità. Nasce, infatti, come organizzazione di lotta e di massa aperta al dibattito, capace di unificare le masse contadine sulla base di una propria autonoma proposta politica, oltreché battersi per migliorare le condizioni di vita di chi vive nelle campagne.

Con la conferenza di oggi si apre anche nelle Marche una nuova fase del processo unitario dei contadini: quella del confronto e della iniziativa con le altre organizzazioni contadine, di un rapporto positivo con le istituzioni democratiche, le forze politiche, una alleanza di fondo con la classe operaia su basi nuove rispetto al passato. E' necessario però accrescere la forza dell'organizzazione (l'obiettivo nelle Marche per il 1978 è quello dei 30.000 iscritti) sapendo che si tratta di un forte punto di aggregazione per una prospettiva di unità organica dei contadini.

Si pone qui, del resto, uno dei nodi fondamentali per una prospettiva di sviluppo democratico del paese: l'unità fra i movimenti di ispirazione cattolica con quelli di altre concezioni ideologiche e politiche.

Dalla conferenza di oggi, che costituisce l'atto di nascita della Confcoltivatori nelle Marche, verrà formulata una proposta politica su cui chiamare i contadini e i lavoratori alla lotta, per aprire un confronto con tutte le forze politiche, sindacali, professionali e le istituzioni. E' una proposta che nasce da un grande dibattito democratico in preparazione di questo appuntamento, che ha visto la partecipazione di migliaia di contadini di giovani, di donne, di uomini di cultura, di operai, di economisti. E' anche questo un segno nuovo e di grande interesse che smentisce chi si ostina, in maniera interessata, a dipingere il mondo contadino come sfiduciato e senza forza.

Stelvio Antonelli